

TESTIMONIANZE DEGLI OPERATORI LOCALI

Bucarest, luglio e agosto 2004

Carissimi sostenitori,
vorrei poter fare il nome di ognuno di voi, persone singole o gruppi di persone, amici, comunque tutte persone speciali perché solo insieme a voi riusciamo a rendere un po' diversa una realtà difficile come quella in cui vivono i "nostri" bimbi. E guardando indietro non possiamo che dire "vale la pena"! Nonostante tutte le difficoltà, davanti ai sorrisi dei più piccoli o alle gioie che provano nelle diverse attività, in una realtà che scoprono più grande di quello che si immaginano, non possiamo che dire "ne vale la pena!".

Nella mia precedente lettera ho voluto farvi avere un'immagine dell'intero progetto, indirizzato ai bambini di Iazu e Cojasca. Adesso, vorrei raccontarVi quello che siamo riusciti a fare, le difficoltà affrontate e le gioie provate, ma ci vorrebbe tanto. Per questo, vi presenterò solo alcuni episodi e osservazioni che ritengo molto importanti e che danno l'idea del contesto in cui lavoriamo.

Nella scuola materna di Iazu, ormai troppo piccola perché il numero dei bimbi che vogliono iscriversi è sempre più grande, un'attività nuova e che ha avuto una storia lunga prima di essere realizzata è stata la possibilità per i bambini di mangiare a scuola una consistente merenda. Dopo che abbiamo messo in funzione tutte le attrezzature della cucina: forno a gas, il frigorifero, il lavandino, la piastra elettrica, abbiamo rilanciato l'idea del concorso per assumere le persone che avrebbero dovuto lavorare dentro la cucina per preparare un pranzo caldo per i bimbi della scuola materna. Il concorso è stato annunciato pubblicamente e abbiamo dovuto rispettare certe regole burocratiche che purtroppo hanno rallentato ulteriormente i tempi di realizzazione. Abbiamo previsto due prove, una scritta e un'altra pratica. L'iscrizione si è fatta di nuovo con difficoltà, nel senso che abbiamo dovuto prolungare il periodo delle iscrizioni per una sfiducia da parte degli adulti, ormai rassegnati per le esperienze avute in passato, a concorsi truccati in cui si sa dall'inizio chi vincerà. Per questo, c'è stato da fare un grande lavoro e un ruolo importante è stato svolto dal mediatore scolastico che si è implicato insieme a noi. Alla fine, si sono iscritte 22 persone, la maggior parte di etnia rom. Contemporaneamente, nel villaggio sono cominciate una serie di

discussioni legate al fatto di mangiare alla scuola materna, creando così una resistenza verso questa attività. Abbiamo cominciato a fare incontri con i genitori di ogni classe. Siamo partiti dalla posizione degli insegnanti, neanche loro convinti, e dei genitori, che non volevano niente: ne' persone rom nella cucina, ne' pranzo caldo per i bimbi (perché si ammalano, prendono l'AIDS, si sporcano e poi: "chi ha mai visto una scuola materna dove si mangia!"). Di fatto, sia gli insegnanti che i genitori, erano spaventati davanti ad una cosa nuova. A questi incontri, con tanta pazienza e soprattutto con tanta fiducia, abbiamo parlato di come noi vediamo l'attività, gli abbiamo assicurato che ci sono delle regole di igiene fissate dalla Direzione della Sanità di cui dobbiamo tenere conto perché nessuno vuole che uno dei bambini si ammali. Abbiamo parlato delle loro paure, tante giustificate, dell'opportunità che i loro bimbi hanno, e del contributo di questa attività per la crescita e lo sviluppo dei loro figli. Gli abbiamo fatto capire come fossimo disponibili a rinunciare al nostro progetto pur di fare dei passi insieme a loro, con il desiderio di renderli coscienti dell'importanza di questa attività e sperando che arrivassero a desiderarla.

Anche se la situazione è stata, penso senza esagerare, la più difficile da quando siamo a Cojasca, perché tanti degli adulti non erano convinti (mi riferisco anche agli insegnanti), siamo stati tutti contenti perché durante gli incontri il rapporto con i genitori è cresciuto. Anche se le nostre posizioni erano contrastanti, avevamo la sensazione di avere davanti delle persone con le loro paure e una loro mentalità, ma con cui si può parlare, dialogare, che riescono a dire "Grazie per tutto quello che avete fatto per noi!" – un'atmosfera impensabile quattro anni fa!

Dopo tutti questi incontri, abbiamo fatto una riunione con gli insegnanti, per dare un giudizio insieme sull'accaduto, per tenerli informati dei nostri passi con la Direzione della Sanità e dello svolgimento del concorso.

Alla fine, per la cucina abbiamo assunto una persona della comunità come aiuto della cuoca e un'altra persona esterna al villaggio, ma con l'esperienza richiesta dalla Direzione della Sanità, per il ruolo di cuoca.

Fino adesso, i bambini mangiano la merenda: sandwich - preparato nella cucina, un dolce o frutta e un succo, secondo un menù settimanale, ogni giorno diverso dall'altro. Non vi dico quanto sono felici i bambini...anche gli insegnanti ed i genitori!

I bambini sono curiosi di sapere cosa mangeranno il giorno successivo e lo chiedono alla cuoca. Amano lo yogurt con la frutta e i wuster con la mostarda. Quando hanno ricevuto l'ananas sciropato, quasi tutti hanno apprezzato il succo, ma "non le patate"!!! (i pezzi di ananas assomigliavano, secondo loro, alle patate e così gli insegnanti si sono messi a spiegare e a far conoscere il frutto ai bimbi con dei disegni). Cose che per altri bambini sono comuni, per quelli di Iazu sono ancora sconosciute e questo non perché sono diversi, ma perché hanno avuto la sfortuna di essere nati in un contesto svantaggiato.

Potrei dire anche che i bimbi aiutano a preparare la tavola e a pulire quando finiscono – un'altra occasione di educazione e perché no, potremmo parlare già di educazione al lavoro: anche se piccoli, aiutano in un lavoro ben determinato e in più, hanno vicino a loro il modello della cuoca che è la persona che prepara il cibo dentro la cucina.

Un'altra cosa molto importante per i bambini è il fatto di mangiare insieme a tavola, cosa non molto normale nelle loro case dove spesso un tavolo non esiste e mangiano tutti dallo stesso piatto, seduti sul letto oppure, nella stagione calda, fuori nel cortile.

E' chiaro che tutta l'attività, oltre ad un apporto nutrizionale per i bimbi che contribuisce al loro sviluppo psichico e fisico, ha un evidente scopo educativo, che vuole dire sviluppo, sia per i piccoli che per i più grandi.

Da notare che nelle gite in montagna, quando il viaggio è più lungo, oltre al pranzo al ristorante, i bambini (sia quelli della scuola materna che quelli della scuola elementare e media) mangiano anche un sandwich preparato dentro la cucina. A differenza dell'anno scorso che dovevamo comprare il panino a Bucarest, ora possiamo valorizzare una risorsa esistente.



Un altro evento molto importante è stato la visita da parte dei sostenitori di una bimba che frequenta la scuola materna. E' stato un evento speciale per l'intera famiglia della piccola e potrei dire anche per tutta la comunità. E' stata una conferma che in Italia, lontano ci sono persone reali che s'interessano di loro, gli vogliono bene e li aiutano con il loro prezioso contributo a fare fronte alle difficoltà. In più, è stato di molto aiuto per noi tutti che siamo coinvolti in questo progetto, perchè solo insieme ci sentiamo più forti e riusciamo ad andare avanti.



Quest'anno scolastico abbiamo festeggiato insieme agli insegnanti anche i compleanni dei bimbi che frequentano la scuola elementare di Iazu.

Tante volte, questo evento molto importante per la vita di ogni bambino, che contribuisce allo sviluppo della propria identità, non è in nessun modo marcato a casa ed è spesso scordato anche dai genitori.

Adesso, anche i bimbi della scuola elementare aspettano con impazienza il giorno del loro compleanno per festeggiare insieme ai compagni di classe, e tutti riescono a dirti con sicurezza quando sono nati e quanti anni compiranno.

Sempre nella scuola elementare di Iazu, abbiamo potuto notare i programmi artistici che i bambini hanno realizzato insieme ai loro insegnanti in diverse occasioni: Natale, giornata della madre, Pasqua, 1 Giugno, fine anno scolastico. Sono stati veri spettacoli, con musica, recite e canti. I bambini, in vari costumi, hanno messo in scena diverse storie come "Cappuccetto rosso", ed altre favole che hanno imparato a scuola o che hanno avuto l'occasione di vedere quando sono andati in gita al teatro. Questa volta però erano loro i protagonisti! I gruppi di musica e teatro organizzati nella scuola con due degli insegnanti hanno rivelato veri artisti. La gioia e l'emozione si potevano vedere non solo sulle facce dei bambini ma anche su quelle degli adulti presenti.



Quest'estate abbiamo fatto due vacanze sul Mar Nero per i ragazzi che hanno finito la prima media. Accanto ai ragazzi e a noi, operatori sociali, abbiamo coinvolto alcuni professori e qualche ragazzo delle scuole superiori che è inserito nel programma *Sostegno a distanza*, nell'iniziativa delle borse di studio. Loro sono stati un modello per i più piccoli e di grande aiuto per noi.

Attività come le vacanze, le gite, sono cose che durano nel tempo e potrei dire che sono i mattoni con cui riesci a costruire qualcosa di bello nella vita di questi bimbi. Riesci a costruire qualcosa sicuramente con più fatica, perché sarebbe stato molto più facile dare pacchi alimentari oppure vestiti e scarpe, cose di cui c'è sempre bisogno, ma che presto o tardi finiscono. Sarebbe stato molto più facile pensare solo ai genitori di questi bimbi che tre anni fa erano contro queste attività, perché loro stessi non erano mai usciti dal loro piccolo villaggio. Adesso, dopo un lungo lavoro, hanno cominciato a capire l'importanza delle vacanze e delle gite e non solo non si oppongono, ma si sono coinvolti, facendo sacrifici per comprare costumi da bagno ai bimbi, ciabatte da spiaggia o il minimo necessario per mandarli al mare. Sicuramente, per quelli che non hanno avuto tutto, abbiamo assicurato quello che mancava. Mi ha molto colpita una ragazza che alla domanda da dove avesse preso l'asciugamano, mi ha risposto molto timida che sua mamma l'aveva chiesto in prestito ad una vicina di casa.

E' stata un'occasione per educare i genitori a cominciare a coinvolgersi accanto a noi in quello che facciamo. I bimbi stessi ci hanno aiutato a convincere i genitori dell'importanza di queste attività, perché tornati a casa sono stati loro che hanno raccontato cosa avevano imparato e cosa avevano visto di bello e quanto è grande il loro desiderio di scoprire il mondo.

Al di là del fatto che tanti di loro hanno visto per la prima volta nella loro vita il mare, oppure sono saliti per la prima volta sui monti, hanno avuto l'occasione di vedere cose di cui imparavano solo nei libri, a scuola: delfini, pesci, stelle e pianeti al planetario. Tutto questo, insieme ad altri momenti educativi, come giochi sulla spiaggia, canti, oppure piccoli spettacoli preparati insieme ai loro amici, li hanno visti protagonisti.

Saranno state sicuramente vacanze indimenticabili per loro, perché sono convinta che una cosa rimane e ti cambia solo se colpisce il cuore.



Sempre nella scuola media, le attività sportive proposte da noi, e svolte da un insegnante della scuola hanno riscosso un grande interesse da parte dei ragazzi.

Le squadre di handball e di calcio, dopo lunghi allenamenti sono andate in trasferta per giocare con altre squadre, e tante volte sono tornate vittoriose. A giugno, le due squadre di calcio sono andate a Bucarest per giocare contro le squadre della *Scuola Italiana Aldo Moro* e del *Liceo italiano Dante Alighieri*. I ragazzi sono tornati a casa con una vittoria, ma alla fine, cosa più importante, sono tornati avendo tanti altri amici. E' stato un giorno pieno, hanno visitato le scuole dove i loro amici studiano, poi dopo il pranzo a Mc. Donald's siamo andati in uno stadio a Bucarest per vedere una partita di calcio tra squadre professioniste. I ragazzi erano molto felici quando riconoscevano uno sportivo famoso, conosciuto solo in TV. Parte di loro già s'immagina di diventare un famoso giocatore, altri felici di aver ottenuto tante vittorie hanno cominciato a creare diversi canti.



I ragazzi che continuano gli studi in altre località (licei e scuole professionali) sono stati sostenuti con "borse di studio" che sono consistite in: materiale didattico, vestiti, rimborso spese di trasporto, vitto e alloggio.

Di molto aiuto per loro è stato il corso d'informatica svolto nel laboratorio completamente attrezzato l'anno scorso, grazie al prezioso contributo da parte di CRAL Telecomunicazioni Italia, alla fine del quale i ragazzi hanno ricevuto un diploma. Quest'attività è stata pensata per rispondere a un bisogno dei ragazzi: nessuno di loro ha un computer a casa e anche nelle scuole che frequentano non esistono laboratori attrezzati come quello della scuola di Cojasca. Poi, in tutto quello che proponiamo, cerchiamo di avere quanto più contatto con i bambini e organizzare momenti educativi per loro, essendo sempre più consapevoli che questi ragazzi hanno bisogno di rapporti veri con adulti a cui possano guardare e andare avanti. Ed è lo stesso per i genitori, per i quali, oltre all'aiuto materiale che comunque non copre tutti i bisogni, è molto importante sentire accanto persone che li incoraggino nel grande compito di essere genitori e nell'impegnarsi a far di tutto perché i loro bimbi possano avere un altro futuro. Così abbiamo mantenuto un legame stretto

con i professori di questi ragazzi, facendo visite nelle diverse scuole e con le loro famiglie. Anche per questi ragazzi abbiamo organizzato una gita con tanti obiettivi turistici, che contribuiscono ad arricchire le loro conoscenze.



Per i ragazzi che seguono la scuola complementare di Cojasca (specialità sartoria, falegnameria e fabbro), abbiamo assicurato tutti i materiali per i laboratori, due dei quali – falegnameria e sartoria – attrezzati grazie al progetto CRAL Telecomunicazioni, in modo che i giovani possano già fare piccoli oggetti, guadagnando la fiducia nelle proprie capacità.

Abbiamo organizzato anche per loro gite in diversi luoghi di lavoro così che possano cominciare ad immaginarsi qualcosa per il loro futuro.

In occasione del 1 Giugno, insieme ai professori responsabili, abbiamo organizzato dentro la scuola una mostra con oggetti fatti dai ragazzi nei laboratori della scuola. I ragazzi hanno portato supporti di legno per i fiori, attaccapanni che potrebbero essere usati nelle classi della scuola, una cuccia per cani, e le ragazze hanno organizzato con l'aiuto della maestra una sfilata di moda con vestiti fatti da loro nel laboratorio della scuola. Erano presenti le autorità locali – il sindaco del comune, il direttore della scuola, i professori, i genitori dei ragazzi ed altri ragazzi che hanno avuto la possibilità di vedere cosa fanno i loro compagni piu' grandi.

Il lavoro è grande e complesso, ma siamo coscienti dell'importanza di sostenere le speranze di questi giovani. Solo attraverso un percorso fatto di piccoli passi si può tendere al cambiamento dell'intera comunità.



Il lavoro con le famiglie e i bambini con bisogni speciali è continuato cercando di offrire a loro momenti privilegiati che vogliono affermare la loro dignità e il fatto che i ragazzi non sono definiti dalla propria malattia ma ognuno vale per quello che riesce a fare.

Sono proseguite le visite a domicilio da parte dell'assistente sociale che si occupa dei bambini sieropositivi e dei bambini con handicap.

E' proseguito il sostegno economico, soprattutto per i bisogni legati allo stato di disagio (alimenti, pagamento di biglietti per ricoveri o visite in Ospedale, necessità di utilizzo di pannolini per i bambini con incontinenza urinaria, necessità di acquisto di farmaci particolari).

D'altra parte, è proseguita la condivisione e l'organizzazione di momenti importanti di festa, quale è per tutti i bambini la festa del loro compleanno: per questa occasione si sono organizzate uscite al Mc. Donald's e acquisti personalizzati di regali.

Il gruppo di supporto per i ragazzi è stato organizzato regolarmente. All'interno del gruppo, i ragazzi hanno lentamente acquistato sicurezza e attualmente sono in grado di parlare più facilmente di se' e di comunicare agli altri componenti del gruppo i loro vissuti più intimi. E' stato così possibile trattare di temi scottanti quali la terapia farmacologica e i motivi per cui essi devono seguire un trattamento farmacologico preciso, ma soprattutto le difficoltà nel rapporto con i genitori. Il gruppo è attualmente vissuto dai bambini come un ambito che offre sicurezza, all'interno del quale è possibile essere aiutati a prendere coscienza di ciò che accade, ridando così la certezza che anche la malattia può essere governata.

Il gruppo di ergoterapia è stata la nuova proposta di quest'anno. Organizzato all'interno dell'ufficio di Fundatia a Cojasca e guidato dall'assistente sociale dell'equipe implicata nelle attività nel villaggio, il gruppo ha offerto la possibilità di costruire oggetti semplici, utilizzando materiali comuni (stoffa, cartone, fili di lana, colla, ecc.). I bambini hanno potuto così costruire, per esempio, un portafotografie dove mettere la foto preferita e il primo di marzo, in occasione della festa di

inizio di primavera (in Romania molto festeggiata) hanno potuto preparare alle proprie mamme piccoli oggetti tradizionali caratteristici di questa festa (i “martisor”). I “martisor”, ottenuti con la creta e poi pitturati, hanno permesso ai bambini di sperimentare la ricchezza del lavoro di gruppo e l’importanza della collaborazione per ottenere un risultato più bello.

Sono stati organizzati settimanalmente momenti d’incontro con quattro bambini sieropositivi, allo scopo di verificare il livello d’informazione sulla malattia e sulla diagnosi in loro possesso.

Gli incontri organizzati con i genitori si sono rivelati di grande importanza perché rispondono al loro bisogno di avere qualcuno accanto con cui affrontare tutte le problematiche che nascono nel momento in cui si svela la diagnosi davanti ai propri figli.

Nel mese di luglio è stata organizzata una vacanza di quattro giorni in montagna per i bambini sieropositivi e le loro mamme. E’ stata un’occasione per loro di uscire da ciò che per loro è normale. Oltre a questo, i ragazzi hanno avuto la possibilità di conoscere posti nuovi e di entrare in contatto con altre persone.

Così come avete fatto fino adesso, Vi preghiamo di accompagnare le lettere da Voi inviateci con un biglietto in cui specificate esattamente nome, cognome e codice del bambino. Potete usare i riferimenti dell’*AVSI - Cesena – Sostegno a distanza*.

Vorrei fare un ringraziamento particolare ai sostenitori che hanno mandato contributi extra, che noi chiamiamo “regali”. Come sempre abbiamo cercato di spiegare, non è semplice per il contesto di Cojasca usare queste somme per i singoli bambini da Voi sostenuti, perchè le somme sono diverse ed è difficile far capire ai bimbi e alle loro famiglie questa situazione. Comunque, il nostro tentativo è quello di fare un intervento il più possibile personalizzato, considerando ogni bambino come irripetibile, con la sua storia e i suoi bisogni. Così, abbiamo sempre cercato di tenere conto del vostro desiderio di indirizzare parte della somma extra per certe cose personali (magliette, palla, cure mediche specifiche) e il resto per attività comuni che coinvolgono i bambini da voi sostenuti, ma anche i loro compagni. Quest’anno abbiamo deciso di usare i soldi extra per le numerose uscite, gite oppure vacanze in montagna e al mare, di cui tutti i bambini hanno beneficiato. Queste attività, oltre alle energie da parte degli adulti, implicano una serie di spese difficili da coprire. Tutto questo però, non ha misura davanti ai cambiamenti e alle possibilità educative che attraverso queste attività si schiudono per i nostri bambini.

Noi adulti Vi ringraziamo infinitamente anche a nome di ogni singolo bambino per il prezioso contributo che mensilmente offrite, senza il quale tutto quello che vi ho raccontato non sarebbe potuto accadere.

Un caro saluto da parte dell'equipe e da parte dei bambini.



Ioana Stere

Cari amici,

sono Alina Boancă e nell'ambito del progetto educativo dell'Avsi e della FDPSR (*il partner dell'AVSI in Romania*) in favore dell'attività scolastica per i bambini e ragazzi di Iazu e Cojasca io sono la responsabile dei ragazzi della scuola media.

È per me sempre un grande piacere conoscere in qualche modo chi rende possibile il nostro lavoro a Cojasca, e continuare quindi il rapporto ed il dialogo già cominciati da tempo con alcuni di Voi, i sostenitori dei nostri ragazzi, e –perché no?– instaurarne degli altri... e questo perché capisco sempre di più che il nostro lavoro vale perché è fatto di rapporti umani, di interesse reale per la vita...

Alcuni di voi sanno -perché ci siamo conosciuti personalmente- che quest'anno sono stata invitata da AVSI in Italia come testimone della Campagna Tende dedicata all'educazione come fattore di sviluppo, per raccontare del mio lavoro... e di me. Questi incontri mi hanno fatto pensare alla strada che insieme a tanti di Voi abbiamo percorso accanto ai nostri ragazzini e alle loro famiglie a partire dal 2000, quando sono iniziati i primi sostegni nel villaggio di Iazu-Cojasca.

Mentre pensavo a cosa avrei detto e a quali foto avrei fatto vedere durante gli incontri organizzati da AVSI in giro per l'Italia all'inizio di quest'anno, avevo in mente i miei ragazzini, i loro sguardi spalancati e la loro voglia di vivere e mi sono detta: "Quanto sono cambiati! Come stanno diventando grandi! Ma che ne sarà di loro?".

Infatti, prima di cominciare a lavorare, quando sono andata per la prima volta nel villaggio rom di Cojasca, tre anni fa, la cosa che mi ha colpito di più oltre alla grande miseria che mi sono trovata attorno (case o meglio capanne di terra e fango, senza acqua corrente o servizi sanitari, tante senza corrente elettrica o spazi adeguati ecc.) sono state le persone incontrate, sui cui volti non leggevi niente se non una grande tristezza, un modo di vivere "alla giornata" senza una speranza o un desiderio per il domani, gente abbruttita e invecchiata prima del tempo... e in giro un sacco di bambini, che lavoravano accanto ai loro genitori con le mani ed i piedi in mezzo al fango (dopo ho capito che era la costruzione artigianale di mattoni) oppure che giocavano con un'ascia di legno al posto delle racchette o che usavano per altalena una gomma usata legata con due fili ad un ramo di un albero.

In un contesto di tale povertà era evidente che si potevano portare tonnellate di roba da mangiare o da vestire, che di fronte al bisogno questo non sarebbe stato sufficiente per portare un po' di felicità e di dignità alle persone. Quindi si poteva sperare in un aiuto reale ed in un cambiamento solo partendo da un'educazione, ma non in termini generici con dei bei discorsi, ma aiutando concretamente i bambini ed i ragazzi ad andare a scuola. Così, nel 2000, abbiamo iniziato il *Sostegno a Distanza* e un rapporto di sostegno con tanti di Voi, sostegno anche per noi operatori.

Se all'inizio tanti genitori mandavano a scuola i figli solo per quello che potevano ricevere dall'AVSI (pacchi con alimenti, vestiti, scarpe, materiale didattico) pian piano, i ragazzi hanno scoperto che loro possono imparare e studiare, ma anche scoprire una realtà più bella ed interessante (quanta gioia quando li abbiamo portati nella prima gita scolastica, quando hanno visto per la prima volta un teatro o un'impresa, quando hanno scoperto il mare o hanno mangiato da Mc Donald's), e attraverso questi gesti così scontati per tanti di noi, i ragazzi hanno potuto sperimentare che il bello è anche per loro e non solo per gli altri.

Ma la cosa più grande è che i nostri ragazzi hanno cominciato a capire che c'è qualcuno che pensa a loro e gli vuole bene (mi riferisco qui anche a tutti Voi, cari sostenitori, che scrivete ai vostri ragazzi e che con amore e discrezione li accompagnate a diventare grandi), e che loro

valgono e non sono “un caso” (come di solito si pensa in un contesto di estrema povertà dove le famiglie hanno tanti figli). Penso per esempio alle prime feste che abbiamo organizzato per il loro compleanno, perché tanti di loro a 12-13 anni non conoscevano il giorno in cui erano nati. Queste feste non erano solo un divertimento e un’occasione per aiutarli a imparare il proprio giorno di nascita, ma era come dire loro: “che bello che tu ci sei!”.

Più passa il tempo e più mi rendo conto che noi non siamo a Cojasca per risolvere i problemi della gente (chi mai siamo noi?), ma per sostenere la loro speranza, consapevoli che quello che noi facciamo è solo un fragile seme buttato in terra; quando poi, come e chi raccoglierà i frutti lo sa il buon Dio! Questo permette però a Dumitru, un ragazzo della terza media, di dire: “Come sono felice di sapere che esistete voi che pensate a me e mi date l’aiuto necessario. Vorrei da grande fare il medico per aiutare chi è malato. Sapendo che mi sostenete mi avete dato la speranza di riuscire a fare questo. Siete i miei migliori amici!”.

Quando uno si sente guardato così, è contento, vuole capire sempre di più ed impegnarsi con la vita. Di questo hanno bisogno i ragazzi di Cojasca, di sentirsi voluti bene e valorizzati per quello che sono e di essere introdotti sempre di più nella scoperta della realtà e del suo significato... e soprattutto, di sentirsi accompagnati, come noi tutti!

Grazie a tutti Voi e –chissà?- al prossimo incontro (in Romania o in Italia),

Alina Boancă

Cari sostenitori,

Mi chiamo Alina Lazar e sono la responsabile dell'iniziativa Cojasca-Famiglie. Da quattro anni lavoro come assistente sociale con i bambini sieropositivi e quelli con handicap nell'ambito di questo progetto, nonché con le loro famiglie.

Durante questi quattro anni ho imparato ad essere vicina alle famiglie affette dallo stato di malattia dei propri figli e ad apprezzare una cosa che sembra scontata: la salute. Tante volte siamo tentati a trattare la persona solo dal punto di vista del problema per il quale a noi, gli assistenti sociali, viene chiesto l'aiuto. Questa è una prospettiva che spesso limita addirittura il processo dell'intervento e del superamento della situazione limite. Si può andare oltre solo se abbiamo costantemente presente il fatto che la persona che si trova davanti a noi ha capacità, abilità, risorse che aspettano di essere scoperte ed utilizzate.

Questo è perciò il nostro ruolo: essere vicini alla persona che abbiamo di fronte ed aiutarla a scoprirsi. La scoperta di cui parlavo sopra non è a senso unico, noi non siamo gli specialisti che sanno già tutto, ma siamo anche noi persone che ci scopriamo e quindi impariamo quando siamo in rapporto con gli altri, anche se questo rapporto è professionale.

Lungo i quattro anni, da quando conosco i bambini e le famiglie di Cojasca, ho scoperto me stessa di fronte a persone che si confrontano con difficoltà legate allo stato di salute e alla morte di una persona cara alla famiglia.

Infine, vorrei ringraziarVi per il fatto che siete accanto a noi e che siete i nostri partner in questa grande avventura.

Con rispetto,

Alina Lazar

Mi chiamo Angelo Voicu e lavoro come assistente sociale per F.D.P.S.R. dal novembre del 2002.

Nell'ambito del progetto che si svolge a Cojasca io ho il ruolo di monitoraggio dell'evoluzione scolastica e sociale degli alunni che hanno finito la scuola media e che al momento frequentano la scuola superiore (liceo o scuole professionali) fuori villaggio. In effetti sono in contatto con le famiglie dei ragazzi e con le scuole che frequentano per aiutarli nella loro formazione di adulti. Un'altra attività mia è quella di cercare di offrire con l'aiuto delle scuole professionali un'ulteriore opportunità ad alcuni ragazzi che hanno finito la scuola d'obbligo (dieci classi) e che non hanno nessuna occupazione. Cerco di individuare dei posti in cui questi giovani possano andare per essere qualificati in un mestiere che potrebbe diventare per loro un mezzo di autonomia finanziaria e non solo.

La terza parte della mia attività consiste nel tenere i rapporti con il SAM (La Scuola per Arti e Mestieri) del comune. Così, attraverso i mezzi messi a disposizione da parte della F.D.P.S.R. (tutti i mezzi necessari allo svolgimento di attività in un laboratorio di sartoria e falegnameria) faccio di tutto per motivare i ragazzi a voler imparare e impegnarsi per quanto possono nel prendere una qualifica in questi mestieri, ma anche gli insegnanti nell'impegnarsi sempre di più con i ragazzi che spesso sono disinteressati all'attività.

Assistente sociale,
Angelo Voicu

Cari sostenitori,

mi chiamo Cristina Olteanu e lavoro nella Scuola Media di Cojasca. Ho cominciato a lavorare per questo progetto dell'Avsi da settembre 2003 perché prima avevo insegnato inglese nella stessa scuola per un anno.

Anche se lavoro con gli stessi ragazzi, le attività di adesso mi hanno molto più avvicinata a loro, ho avuto più possibilità di parlare con loro e questa cosa non può che rallegrarmi. Anche i ragazzi sono molto più aperti nei miei confronti e mi vedono come una loro amica, una persona di cui possono fidarsi.

Posso dire che quest'anno, guardando i miei colleghi come si muovono, ho imparato tante cose, cioè guardare in un modo diverso le persone che mi sono vicino ed essere più aperta nel capire ciascuno con quello che è. Ho cominciato ad essere nel lavoro che svolgo più vicina ai ragazzi, a capire i loro bisogni ed anche ad aiutarli a superare alcuni momenti difficili che spesso volte li rendono tristi e li fanno saltare la scuola. I ragazzi hanno un grosso bisogno di essere incoraggiati in tutto ciò che fanno e cerco, attraverso quello che faccio, di aiutarli a scoprire le proprie capacità.

Un momento significativo, che mi ha colpita, è stato quando ho portato ad alcuni ragazzi, sostenuti da poco le prime notizie da parte Vostra, dei sostenitori. Erano molto emozionati, ma cercando di fare la lettera di risposta insieme a loro mi sono resa conto che alcuni non erano in grado di scrivere una lettera, perché non avevano mai scritto a nessuno, a differenza di quelli che ormai Vi scrivono da anni. Addirittura, alcuni ragazzini, sostenuti ormai da anni e divenuti "esperti" in campo, si sono offerti a spiegare e ad aiutare i loro compagni di scuola. La cosa più simpatica è che i ragazzi (sia quelli sostenuti da tempo che quelli appena sostenuti) non mi mollano con domande del tipo: "Avete mandato la mia lettera?", "E' già arrivata ai miei amici sostenitori?", "E la risposta per me?".

Ci sarebbero tante cose da dire, cose belle che mi sono accadute lavorando con questi ragazzini, ma non si può dire tutto con una breve lettera.

Mi sono molto cari questi ragazzi e lavorando concretamente con loro, scopro sempre di più quanto bisogno hanno di un adulto che li segua e sia accanto a loro.

Io non posso che ringraziarVi perché siete accanto a noi, in modo che noi possiamo essere, a nostra volta, accanto a loro.



**FUNDATIA DEZVOLTAREA POPOARELOR
PRIN SUSTINERE RECIPROCA**



www.avsi.org

Con gratitudine,
Cristina Olteanu

Gentili sostenitori,

sono Diana Marita e sono la responsabile della Scuola elementare di Iazu. Ho cominciato a lavorare come assistente sociale per questo progetto dal novembre del 2002 e posso dire che in questi due anni ho capito cosa significa il bisogno e che dimensioni può esso assumere.

Le condizioni precarie di vita nell'ambito della famiglia, i mezzi di istruzione ed educazione lontani da quelli normali, necessitano uno sforzo particolare mio in collaborazione con gli insegnanti della scuola allo scopo di prendere e far prendere consapevolezza che ognuna delle persone, anche quelle in difficoltà, possano scoprirsi come futuri cittadini che avranno capacità professionali, il che porta ad un inserimento nella famiglia e nella società.

Oltre a tutte le attività che svolgiamo dentro la scuola (corsi di abilità, le famose gite, feste per i compleanni e di fine anno scolastico), vorrei svelarvi un momento che ha segnato la conclusione di quest'ultimo anno scolastico, cioè il fatto che tutti i bambini sono tornati a casa loro avendo in mano un premio. Sono stati premiati anche quei bambini che non sono riusciti ad ottenere degli ottimi risultati scolastici, cioè sono stati ricompensati anche quelli che si sono distinti come bravi cantanti, sportivi o pittori oltre ai tradizionali premi I, II, III (che si danno ai migliori della classe). Non sono stati dimenticati neanche i bambini che si sono dati da fare e sono venuti tutti i giorni a scuola (cosa significativa se pensiamo quanta fatica e quante strategie per farli venire a scuola di qualche anno fa).

Per me tutti questi eventi riescono a dare forma e senso al mio lavoro, consapevole che la mia via sarà passo dopo passo, con loro e per loro, oggi per il domani, offrendo loro il sostegno e l'affetto del quale sono stati privi per tanto tempo.

Vorrei tanto ringraziarVi che siete stati i promotori di questi ideali, perché attraverso il Vostro sostegno, il destino di una comunità può conoscere i veri valori umani.

Con rispetto,
Diana Marita

Cari sostenitori,

Mi chiamo Ioana Baci e sono la responsabile della Scuola materna di Iazu dal settembre del 2003. A giugno di quest'anno mi sono laureata in Teologia Romano Cattolica e Assistenza Sociale.

Si può dire che nel mio lavoro sono partita da basso, cioè dalla scuola materna e questo mi rende molto contenta. E' meraviglioso vedere come crescono questi bambini e tu insieme a loro. Quando arrivo a Iazu ed entro nella scuola materna tutte le mie preoccupazioni scompaiono, anche se il lavoro lì a volte dà il sentimento di essere schiacciata; il sorriso di un bambino ti incanta e ti fa contemplare la bellezza della purezza che solo i bambini hanno e questo mi fa non fermare e andare avanti.

“Guarda questo mondo! E solo quando lo guardi attraverso gli occhi del Signore lo comprendi”. Questa frase appartiene ad un grande teologo ortodosso romeno (Padre Galeriu) ed è diventata un punto di riferimento per me, soprattutto perché il lavoro di un assistente sociale non è completo e pienamente efficiente se non guardi l'uomo in tutta la sua ricchezza.

Nella povertà di Iazu, anche se è difficile crederci, puoi incontrare gente che vive la vita con gioia e questi sono soprattutto i bambini. E' difficile raccontare in parole l'immagine che io vedo tutte le volte che vado nella scuola materna e penso ai più poveri dei poveri, tre fratelli che non li ho mai visti tristi.

A questi bambini, le notizie che arrivano da parte Vostra, riempiono la loro vita per un periodo. Dovreste vederli come mostrano tra di loro le lettere e le foto ricevute e come ne parlano...

In questo lavoro non sono solo io ma anche i maestri della scuola materna, i miei colleghi, i genitori dei bambini e non per ultimi Voi, senza i quali il nostro lavoro non ci sarebbe. Per questo vorrei dirvi solo un semplice GRAZIE, parola che sento spesso dire da parte dei genitori, dei bambini e da tutti quelli che direttamente o indirettamente Vi conoscono attraverso ciò che fate.

Vorrei poter rispondere alle Vostre attese ed essere un vero mezzo nel rapporto che avete con il bambino sostenuto.

Ioana Baci